FESTIVAL FOTOGRAFICO EUROPEO

2024

16.03.2024
28.04.2024

12^ FESTIVAL FOTOGRAFICO EUROPEO

L'immagine incontra il mondo nelle stanze della fotografia

CATALOGO

Afi
ARCHIVIO FOTOGRAFICO ITALIANO
www.archiviofotografico.it

Busto Arsizio | Castellanza | Legnano | Cairate | Olgiate Olona

FESTIVAL FOTOGRAFICO EUROPEO

Afi
ARCHIVIO FOTOGRAFICO ITALIANO
www.archiviofotografico.it

ENTE ORGANIZZATORE
Archivio Fotografico Italiano

IDEAZIONE e DIREZIONE ARTISTICA
Claudio ARGENTIERO

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO e LOGISTICA
Alfiuccia MUSUMECI

ALLESTIMENTI MOSTRE
Giampiero AMOROSO, Roberto BOSIO, Marco CAMPAGNER, Mirko CERIOTTI,
Betty GALLI, Ilaria PRANDONI, Diego VALCESCHINI, Roberto VENEGONI, Marco ZARINI

SI RINGRAZIANO **LE RAGAZZE E I RAGAZZI**
della 4APCS, 5BPCS dell'indirizzo SERVIZI CULTURALI e dello SPETTACOLO dell'IS. GIOVANNI FALCONE di GALLARATE
del LICEO CRESPI di BUSTO ARSIZIO

PROGETTO GRAFICO, BANNER, GUIDA e CATALOGO:
Francesco CUNOCCHIELLA, Davide NIGLIA

RIPRESE FOTOGRAFICHE e VIDEO
Mirko CERIOTTI

PRODUZIONE STAMPE FINE ART
AfiLab - Claudio ARGENTIERO

PROGETTO e GESTIONE SITO WEB
www.EUROPHOTOFESTIVAL.COM
Giampiero AMOROSO, Marco DE SANTIS

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
Afi A.C.A.M.

COORDINAMENTO COMUNICAZIONE RELAZIONI ESTERNE:
Afi A.C.A.M.

UFFICIO STAMPA:
Afi A.C.A.M. - T. 347 5902640 - afi.fotoarchivio@gmail.com, afi.foto.it@gmail.com

Foto di copertina:
© **Joseph-Philippe BÉVILLARD**

Con il Patrocinio:

Commissione europea

PROVINCIA di VARESE

Città di Busto Arsizio

Città di Castellanza

Città di Legnano

Comune di Cairate

Comune di Olgiate olona

Partner:

A&A ALBÈ & ASSOCIATI STUDIO LEGALE

ASSOCIAZIONE CULTURALE SPAZIO ARTE C. FARIOLI - APS

galleria boragno

EMERGENCY MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

ILISSO

IIF ISTITUTO ITALIANO DI FOTOGRAFIA

ARCHIVIO LETIZIA BATTAGLIA

BPF

FPschool scuola di fotografia

PRO LOCO CAIRATE

北京国际摄影周 PHOTO BEIJING

Media Partner

IL FOTOGRAFO

Partner tecnici

DIGI GRAPHIE by Epson

MADA cornici gallarate

Il festival, giunto alla 12^ edizione, organizzato dall'Archivio Fotografico Italiano con il patrocinio della **Commissione Europea**, della **Provincia di Varese**, e delle Amministrazioni comunali di **Legnano**, **Busto Arsizio**, **Castellanza**, **Cairate** e **Olgiate Olona**, con la condivisione di: **Archivio Letizia Battaglia**, **ILISSO Edizioni**, **Istituto Italiano di Fotografia**, **EMERGENCY**, **FP SCHOOL Scuole di Fotografia**, gallerie e realtà private tra cui: **Barbara Frigerio Gallery Milano**, **Galleria Boragno** Busto Arsizio, **A&A Studio Legale** Busto Arsizio e Milano, **Spazio Arte Farioli** Busto Arsizio e il supporto tecnico di **EPSON** Digigraphie, si pone l'obiettivo di promuovere la fotografia d'autore e il linguaggio espressivo, attraverso percorsi visivi articolati, aperti alle più svariate esperienze espressive.

Media Partner: IL FOTOGRAFO – La rivista della fotografia d'autore

Un progetto culturale e artistico dedicato alla fotografia storica, moderna e contemporanea, con un approccio interdisciplinare che vede importanti autori a confronto con fotografi emergenti, italiani e provenienti da diversi paesi del mondo. Il programma è arricchito da conferenze, proiezioni, presentazione di libri, workshop e iniziative site specific, il cui obiettivo è approfondire l'evoluzione del linguaggio fotografico e visivo. Un crocevia di esperienze dove esperti del settore, studenti, appassionati, ricercatori e professionisti potranno confrontarsi per una crescita collettiva.
Il Festival ha tra le finalità anche quella della valorizzazione del territorio, da far conoscere e scoprire mediante una comunicazione mirata, immagini d'archivio e campagne contemporanee.
Una sorta di laboratorio culturale che si apre all'Europa e che dialoga con la gente attraverso l'arte dello sguardo mettendo a fuoco le aspirazioni, i linguaggi e l'inventiva di artisti con differenti peculiarità stilistiche.
Un progetto che vuole affermare la centralità della cultura quale potente meccanismo in grado di stimolare confronti tra i popoli e tra le generazioni, in una prospettiva di sviluppo, riflessione e dialogo, guidati dall'impegno comune.

Mostre, conferenze, proiezioni, presentazione di libri.

Un programma espositivo articolato che muove dalla fotografia storica al reportage d'autore, dalla fotografia d'arte all'architettura, dalle ricerche creative alla documentazione del territorio.

Claudio Argentiero
Presidente Archivio Fotografico Italiano e curatore del FFEU

Roberto KUSTERLE

"Una mutazione silente - I segni della metembiosi"

Il percorso di Roberto Kusterle (1948, Gorizia, Italia) prende l'avvio con la pittura e l'installazione negli anni '70, prima di identificare nella fotografia il mezzo ideale per la sua espressione artistica. Negli anni successivi emergono i temi principali della sua poetica: la continuità tra il mondo umano, animale e vegetale, il ruolo di mediazione del corpo, la negazione dello sguardo, la pratica costante dell'ironia, dell'ambiguità e della metamorfosi per dare vita ad un'idea e per destare meraviglia nello spettatore. La fotografia viene da Kusterle utilizzata per mantenere la tensione tra finzione e realtà. Kusterle ha un approccio molto personale alla fotocamera: l'effettiva ripresa fotografica è solo l'ultimo passaggio di un processo creativo complesso e articolato. Le sue opere sono state esposte in numerose gallerie e spazi pubblici in Italia e all'estero, tra cui: Casa Cavazzini Museo d'Arte Moderna e Contemporanea, Udine, Magazzino delle idee, Trieste, Villa Manin, Passariano (Udine), Acquario Civico di Milano, Milano, Palazzo Panichi, Pietrasanta (Lucca), Galleria Harry Bertoia, Pordenone, Fondazione 107, Torino, Macro Testaccio, Roma, Caffé Florian, Venezia, Italia e Taipei, Taiwan, Repubblica Popolare Cinese, Modern Arts Midtown, Omaha, Nebraska, Stati Uniti d'America, Museo d'Arte Contemporanea, Žilina, Slovacchia, Künstlerhaus, Klagenfurt, Austria, Istituto Italiano di Cultura, Hamburg, Germania, Le Botanique, Bruxelles, Belgio, Pilonova Galerija, Ajdovščina, Mestna Galerija, Ljubljana, Galerija Sodobne Umetnosti, Celje, Cankarjev dom, Ljubljana, Slovenia. Ha partecipato a fiere e festival della fotografia nazionali e internazionali tra cui ricordiamo: Start Art Fair, Saatchi Gallery, London, Regno Unito, Art Paris Art Fair, Gran Palais, Paris, Francia, Art Kyiv Contemporary VII, Kyiv, Ucraina, Off Art Fair, La Bourse, Bruxelles, Belgio, Scope, New York, Stati Uniti d'America, Contemporary Istanbul International Art Fair, Istanbul, Turchia, Festival Internacional de Fotografia Paraty em Foco, Paraty, Brasile, Madridfoto, Madrid, Spagna, Biennale

di Alessandria videofotografiacontemporanea. Shapes of time, La Cittadella di Alessandria, Alessandria, Lucca Photo Digital festival, Lucca, Photissima Art Fair, Ex Manifattura Tabacchi, Torino, Italia. La personale per il Festival Européen de la Photo de Nu, Arles, Francia, prevista a maggio 2020 è stata posticipata al '21. Nel 2012 vince il Premio FVG Fotografia, CRAF, Spilimbergo (Pordenone), Italia. Kusterle, sceneggiatore e regista dei suoi cortometraggi, ha partecipato a diversi festival cinematografici. Nel 2009 con *Domenica dei fiori*, diretto con Ferruccio Goia, ha vinto il Lago Film Festival come miglior documentario ed è stato selezionato per il Festival International Jean Rouch, Parigi. *Echo*, il fotolibro pubblicato nel 2019 da studiofaganel editore è stato selezionato e esposto a Castelnuovo Fotografia 2020 selezionato tra i finalisti del Premio Bastianelli 2020, come uno dei migliori libri fotografici d'arte del 2019. Lo stesso è avvenuto al Photo Book Award 2020 a Maribor. Il libro è nella collezione della Artphilein Library di Lugano e nella Biblioteca della Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Roma.

Carmelo **BONGIORNO**

"L'ISOLA INTIMA, RADIOGRAFIE DELL'ANIMA"

Fotografare è un atto d'amore.
Si fotografa sempre un luogo, qualcuno o qualcosa a cui si è legati, che ci è caro, che ci rimanda indietro nel tempo o ci restituisce delle emozioni.
A diciott'anni per me la scoperta della fotografia fu una vera folgorazione: la macchina fotografica divenne un meraviglioso strumento d'introspezione, i miei negativi radiografie dell'anima. Cercavo, scattavo, sviluppavo e stampavo: riempii la mia vita di fotografie, non potevo fare altro.
Mentre correvo in moto, correvo con la mente e con la vita, la fotografia era un luogo dove fermarsi e perdersi, meraviglioso spazio dove ignote presenze abitavano la scena come pensieri più intimi, frasi indefinite, ansie, memorie.
Un viaggio quotidiano aperto allo stupore, alla ricerca di una profondità, un'immersione fisica e mentale: la luce va oltre la superficie delle cose, rivela essa stessa nuovi percorsi.
La selezione di opere qui presentate tratte da *L'Isola Intima* (1988/1997) è un po' la summa di questo vissuto e di queste riflessioni, un lungo viaggio fisico e mentale attraverso i luoghi e le emozioni della Sicilia, 35 fotografie vintage stampate in camera oscura dall'autore, copie uniche, frammenti di vita vissuta in controluce.
Viaggio condiviso, tra gli altri, dal grande Giovanni Chiaramonte che nel suo testo scrive: *La sorprendente unicità della visione di Carmelo Bongiorno scaturisce dal rapporto intimo con la sua terra. Egli riflette il proprio itinerario dentro la camera oscura della rimembranza, e sfuma ogni nitida concretezza delle forme e delle figure per mettere a fuoco l'esperienza interiore delle proprie passioni e dei propri sentimenti.*
E, ancor prima, dall'amico e compagno di percorso Franco Battiato che scrive:
Attraverso la fotografia Carmelo Bongiorno continua la sua ricerca esistenziale, coglie l'essenza misteriosa delle cose: ambienti e persone appaiono in stato onirico, dentro un naturalismo metafisico, come traslitterazione di sogni in luoghi, come combinazioni arcane. La fotografia si trasforma in pensiero.
E il viaggio continua.

Carmelo Bongiorno (Catania 1960) è un artista, fotografo e docente che sin dagli anni 80 si è posto tra gli autori emergenti della sua generazione e che oggi può contare su oltre 30 anni di ricerche fotografiche, mostre, pubblicazioni, professione e insegnamento.
Nel 1989 vince il prestigioso *European Award for Photography* ed espone in Francia alle Rencontres Internationales di Arles.
Ha pubblicato vari volumi e, con testi dell'amico Franco Battiato, nove monografie (*Luoghi Privati*, *L'isola intima*, *Bagliori*, *C. Bongiorno Photographies*, *Note di luce*, *Carmelo Bongiorno 1985-2010*, *Voci*, *Tagli*, *Aria*) ottenendo vari riconoscimenti e ha realizzato oltre 80 mostre nei luoghi espositivi più prestigiosi.
Sue immagini sono conservate presso importanti collezioni, è docente all'Accademia di Belle Arti di Catania e ha tenuto vari workshop in Italia e in Europa.
Tra le sue principali mostre la personale al Mois de la Photo à Paris, *Teatro della visione con Wim Wenders e Ugo Mulas* al Piccolo Teatro di Milano, *Les routes du lait* alla Bibliothèque Nationale à Paris, *I Maestri della Fotografia* alla Peggy Guggenheim di Venezia, l'antologica *Carmelo Bongiorno 1985-2010* per la Biennale Internazionale di Fotografia di Brescia, *La Nuova Scuola di Fotografia Siciliana* a Milano, e nel 2011 *Synthesis* ricerca sul tema dei trapianti d'organo commissionata dalla Fondazione Alinari di Firenze.
Nel 2018 è presente con alcune pagine nel volume *Storia essenziale della Fotografia* curato dallo storico Diego Mormorio ed è uno degli autori della mostra *Terre des îles alla Polka* Galerie di Parigi insieme a Sebastião Salgado, William Klein e Daidō Moriyama. Nel 2020 presenta il nuovo lavoro *Tagli*, mostra e volume presentati al Centro Internazionale di Fotografia diretto

da Letizia Battaglia, nel 2021 pubblica *Aria/Respiro*, ricerca sul tema del Covid, nel 2022 è direttore della fotografia di un docufilm sullo storico Giuseppe Giarrizzo presentato a Roma all'Accademia dei Lincei.
Attualmente sta lavorando a tematiche sociali e nuove sperimentazioni con il video.

Gabriele Maria PAGNINI

"Ritratti 1970 - 2000"

Nuovo libro collana AFI in mostra

Gabriele Maria Pagnini nato a Roma, è considerato uno dei migliori ritrattisti italiani. Nel 1966, durante gli studi universitari, scopre la passione per la fotografia. Nel 1970 inizia a fotografare per "Il Messaggero", pagina di Ascoli Piceno, si trasferisce poi a Roma dove collabora per la terza pagina con altri quotidiani. Per due anni lavora come assistente operatore, fotografo di scena in diverse produzioni cinematografiche e dà inizio alla collaborazione con le redazioni romane di: "Epoca", "Panorama", "L'Espresso", "Oggi", "Europeo". Trasferitosi nel 1973 a Milano inizia la sua collaborazione con l'editore Condé Nast, in particolare con le testate "Vogue Italia" e "L'Uomo Vogue", "Vogue Paris", "Vogue Hommes", "Vogue Deutsch", "Vogue UK", "Vogue España", "Harpers' Bazaar Italia", "Harpers' Bazaar France", "Linea Italiana", "RITZ magazine" Londra, per le quali ha eseguito circa duemila ritratti e copertine.
Ha realizzato diverse copertine di LP per alcune importanti Case Discografiche. Si è occupato di pubblicità realizzando campagne pubblicitarie per Zanussi, Editoriale L'Espresso, Gucci, La Perla, Bulgari, Annabella, De Vecchi, Carisap-Gruppo Intesa.
Si è trasferito nel 1990 a New York, dove ha continuato a collaborare con le stesse testate, con "Vanity Fair" e col Gruppo Rizzoli, in particolare con la testata "Amica". Fra le numerose mostre citiamo: 1984 Milano, *Vent'anni di Vogue Italia*, collettiva nella quale espone 100 ritratti per "Vogue"; 1989 Roma, *Bellissime*, collettiva; 1990 Roma, *Proposte di forma*, personale di 80 ritratti al Museo di Roma, Palazzo Braschi; 1997 Piazzola s/Brenta – Padova Villa Contarini, *I Protagonisti*, personale; 1998 Firenze, *Trent'anni de L'Uomo Vogue*, collettiva; 1998 Ancona Mole Vanvitelliana, *Dentro lo sguardo*, personale; 1999 Monaco di Baviera, Istituto Italiano di Cultura "An inside view", personale; 2002 Toronto, Istituto Italiano di Cultura *Up front, candidamente*" personale. Sue foto fanno parte della collezione della Galleria Civica di Modena. Alcune opere dell'autore sono state sinteticamente documentate nel catalogo della Ideabooks *Gabriele Maria Pagnini - Ritratti* edito in occasione della esposizione tenutasi al Museo di Roma, Palazzo Braschi nel 1990. Lo storico dell'arte Federico Zeri ha così commentato l'opera di Pagnini: *foto di rara sostenutezza formale e ancor più rara penetrazione psicologica... ritratti di eccezione, in cui colpisce l'assoluta mancanza di surrogati letterari o esortativi*.

Stefano BARATTINI

"Ex fabbrica. Monumenti del lavoro"

La fotografia da molti anni ricopre un ruolo predominante nella documentazione del territorio, del paesaggio e delle architetture, offrendo a studiosi, amministratori e storici punti di vista sui quali dibattere per valorizzare gli spazi dell'abitare.
Questa mostra, propone il lavoro di Stefano Barattini, autore impegnato da molti anni nella documentazione di luoghi in abbandono e di periferie, con stile narrativo e poetico.
Le immagini scelte non sono finalizzate a generare controversie, ma piuttosto fungono da utile strumento per indagare e studiare la civiltà industriale degli ultimi decenni e, con essa, la storia della società, dei lavoratori, dell'espansione urbanistica legata indissolubilmente allo sviluppo delle fabbriche.
Può apparire strano che dentro quelle fotografie vi siano tanti concetti, ma osservandole attentamente possiamo cogliere vissuti, tracce, ambienti, relazioni con l'esterno. Evocare è il *fil rouge* di questa esposizione, che si nutre del passato recente per proiettarsi in un futuro di riconversione, che la ri-visitazione visiva esalta, mettendo in luce il rapporto spazio-tempo, obsolescenza e progettualità del riuso.
Tracce materiali che l'autore ha saputo tradurre in forme, colore, prospettive, qualità estetiche che superano la più banale logica della contestazione, restituendo a queste cattedrali del lavoro la giusta dignità, in chiave elegiaca, senza malinconie, lasciando all'istinto, alla composizione e alla luce di contemplare gli spazi, in attesa di nuovi bagliori. (Claudio Argentiero)

Stefano Barattini nato a Milano il 4 gennaio 1958, ha frequentato la Facoltà di Architettura presso il Politecnico di Milano. Inizia a fotografare nel 1979, viaggiando per il mondo. Dal 1990 (per circa 5 anni) inizia la sua collaborazione con la rivista Mototurismo e in seguito Scooter Magazine, dove pubblica diversi reportage di viaggio e altri articoli legati al mondo degli scooter. Dopo una pausa di riflessione, nel periodo in cui stava nascendo l'era digitale, ha ripreso la fotografia adattandosi alle nuove

tecnologie. L'architettura (con particolare interesse per il periodo razionalista) e gli spazi suburbani in continua crescita dove la presenza umana, nei suoi scatti, è quasi sempre assente, sono temi che tratta in modo continuativo. Dal 2013 ha iniziato, con grande interesse riconoscimenti, a fotografare i luoghi abbandonati, soprattutto le aree industriali. Luoghi che emanano un fascino unico, fatto di luci e ombre, di polvere, odori e grandi silenzi ma soprattutto di ricordi. E sono questi ricordi, queste tracce del passato, che coglie con la macchina fotografica, perdendosi negli ambienti alla ricerca dell'inquadratura adatta e della luce giusta per meglio rappresentarli; una sorta di universo parallelo che vive a poca distanza da noi e che la fotografia contribuisce a nobilitare. Dal 2018 ha iniziato ad avvicinarsi alla fotografia aerea tramite il drone. Questo strumento permette di avere una visione differente da chi sta coi "piedi per terra" ed è in grado registrare immagini del territorio difficilmente raggiungibili dall'occhio umano se non avvalendosi di strumenti esterni come elicotteri o aerei da turismo. La sua ricerca è volta a scoprire quali geometrie si nascondono nella costruzione e gestione dei campi lavorati dall'uomo, con una chiara ricerca sul paesaggio e le sue forme.

Isabel LIMA

"Le mie *anime salve*"

Attraverso il titolo dell'ultimo album di Fabrizio De Andrè *Anime Salve*, della cui fotografia di copertina Isabel Lima è autrice, si arriva a un finissimo racconto per immagini delle donne che la fotografa brasiliana ha ritratto con l'esigenza, fortissima, di comunicarne tanto la fragilità quanto la forza. Lo stesso De Andrè, in occasione della mostra *Alt!* che Isabel Lima espone nel 1996, scrive per lei: *La bellezza di una donna è uno scandalo intollerabile per chi sopravvive incatenato al mondo. C'è chi non sopporta questa luce e tenta di estinguerla con violenza. Così nel chiaroscuro di Isabel Lima le donne si offrono e si difendono da un amore che sfregia e che uccide come Teresa Batista, stanca di guerra*. Isabel Lima prende in prestito quel titolo, che è poi un destino, e ne trasferisce tutta la tenerezza alle donne che in questa occasione vedrete ritratte: timide, raccolte o audacemente determinate, sono proprio loro le sue anime salve. (Irene Vitrano, redattrice FIAF)

ISABEL LIMA è un'artista brasiliana specializzata nella fotografia di ritratto, nata a Belo Horizonte dove, nel 1982, si è laureata in comunicazione visiva alla Scuola di Arti Plastiche. Ha vissuto per molto tempo in Italia affermandosi nel panorama fotografico italiano per diverse ricerche tradotte in relative mostre, pubblicazioni e installazioni, ognuna delle quali espressione di un percorso visivo di indubbio interesse artistico inteso come progressiva evoluzione dei progetti personali. Molti dei suoi lavori sono entrati a far parte di rilevanti raccolte d'arte tra cui quella dell'Archivio Fotografico Italiano e sono stati pubblicati ampiamente su riviste e libri specializzati come: "ZOOM", "Progresso Fotografico", "Fotografare e Fotologie". Isabel è anche l'autrice della foto di copertina dell'album *Anime Salve* di Fabrizio De Andrè la quale ritrae una bambina che è poi la stessa che anni dopo ha posato sempre per lei. Lo stesso cantautore ha poi scritto la prefazione del libro *Isabel Lima Photography*. L'artista ha esposto personali in varie parti d'Italia e all'estero, tra cui in un'importante mostra organizzata dall'AFI ad Arles (Francia), in concomitanza ai Rencontres de la Photographie 2008.

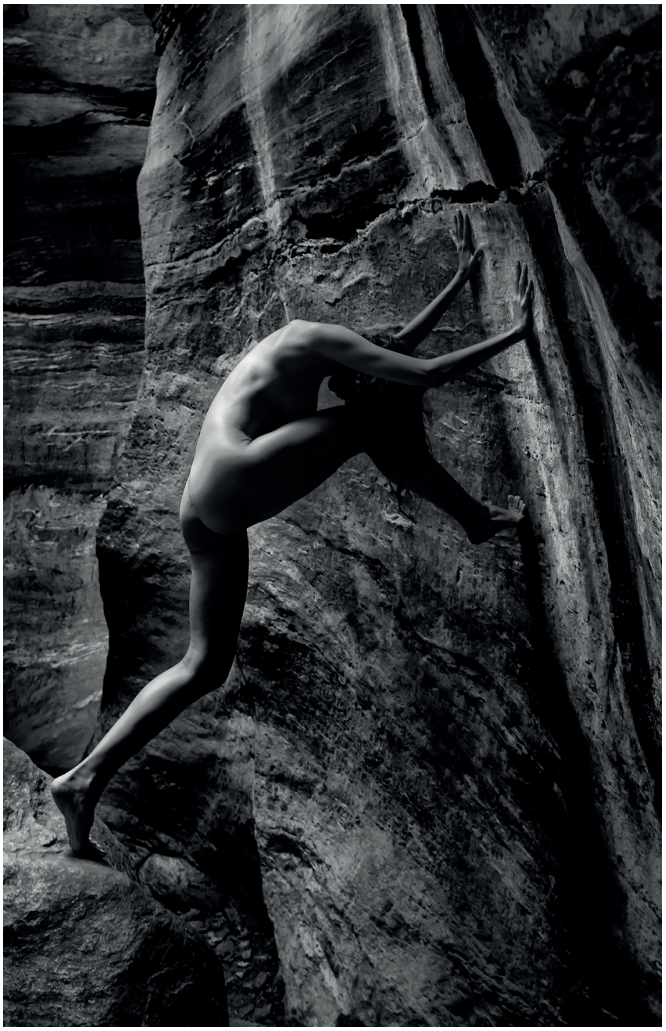
Fulvio FRANCONE

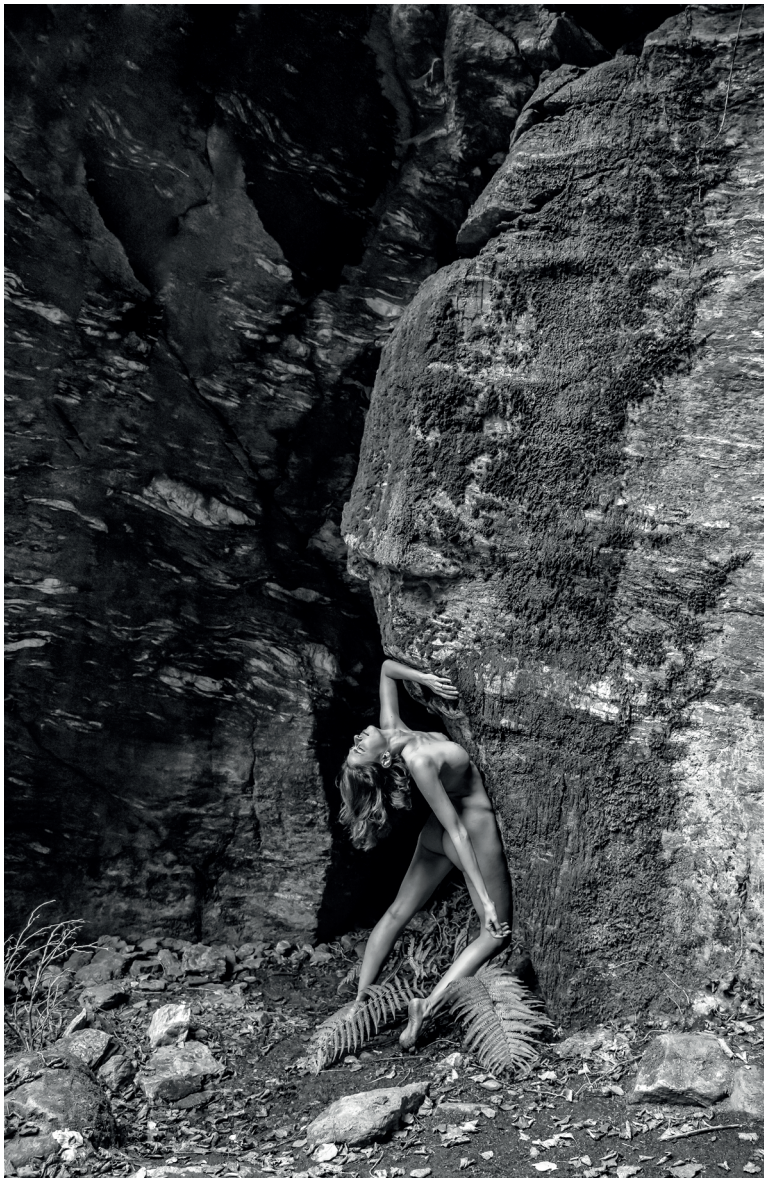
"La terra e la luna"

Questo lavoro rivela il legame tra donna e natura in una sintesi di forza ed eleganza, di pura bellezza.

Fulvio Francone nasce nel Salento nel 1956. Presto si trasferisce a Roma, dove matura ed approfondisce il suo interesse per la fotografia. Contemporaneamente realizza i suoi primi lavori. Apre un piccolo studio nei pressi di Cinecittà, dove si cimenta nella produzione di book fotografici per aspiranti attrici. Realizza anche un libro documento, in occasione di un convegno di oftalmologia, commissionato da Giuseppe Scuderi, docente dell'Università La Sapienza di Roma. Verso la fine degli anni ottanta si trasferisce a Milano.
Qui inizia una collaborazione con gli studi Edimoda, che hanno visto la nascita di fotografi di fama internazionale. Collabora anche con Gianpaolo Barbieri, Toni Thorinbert, Paolo Roversi e, per un periodo significativo, con Giovanni Gastel.
Realizza importanti servizi per le testate giornalistiche: "Elle2, "Elle Decor", "Gioia Casa", "Spazio Casa", "Gulliver", "Vogue Gioiello", "Vogue" "Pelle", "Marie Claire Maison", "Marie Claire Travel". Nell'ambito della produzione industriale, realizza cataloghi per il settore dell'arredo e dei complementi di arredo.

L'interesse per la ricerca e la curiosità per la fotografia creativa sono sempre stati parte della sua esperienza fotografica.
La fotografia rende visibile ciò che è invisibile. (Paolo Roversi)





"L'ARTE DEL RITRATTO"

Nel 1829 l'artista francese Louis Jacques Mande Daguerre strinse una partnership con il collega inventore Joseph-Nicephore Niépce. Insieme hanno cercato di sviluppare un metodo per catturare le immagini visibili in una camera oscura. (Edward Clay, 15 luglio 2019).

Già nella seconda metà del Settecento il genere del ritratto conosce un notevole incremento, ma è soprattutto all'indomani della Rivoluzione che il fenomeno dilaga, suscitando critiche e commenti sulle pagine dei più famosi giornali del tempo. Visualizzare la storia recente, inventare un linguaggio figurativo adeguato ai valori di libertà, sovvertire non soltanto le regole dell'Ancien Régime ma anche i suoi abituali modi espressivi, furono gli obiettivi primari per gli artisti del periodo. Da questo punto di vista, il ritratto appariva come un banco di prova per nulla agevole, principalmente per la tipologia più complessa, quella collegata al potere. (Ornella Scognamiglio)

La centralità della fotografia nei sistemi comunicativi odierni, mette in luce il carattere trasversale del concetto visuale, che diviene riflessione storico-culturale, focalizzando il genere del ritratto tra le pratiche espressive maggiormente impiegate, associato alle arti visive. La sperimentazione e l'evoluzione tecnica, unitamente a un più maturo e consapevole approccio al tema, è il principio di questa mostra, composta da immagini scattate dai primi decenni tra il '900 e i più recenti anni 2000, provenienti da collezioni private e archivi. Marcando la necessità di discernere l'aspetto storico da quello artistico, l'estetica diviene il mezzo privilegiato per trasferire le impressioni vissute dal fotografo, riflettendo sul concetto ineludibile del dualismo contrapposto, tra visione personale e documento. Per approfondire i differenti stili, si è scelto di proporre al visitatore una molteplicità di esempi e di tecniche, per conciliare il senso artistico a quello sociale, quello giornalistico al ricordo familiare, caratterizzando il percorso visivo. Immagini della società dal reportage alla quotidianità, dal lavoro alla moda, dalla vita privata alle traversie che la storia ha rappresentato, in un susseguirsi di intime visioni.

↑ Fotografia di Giuliana Traverso

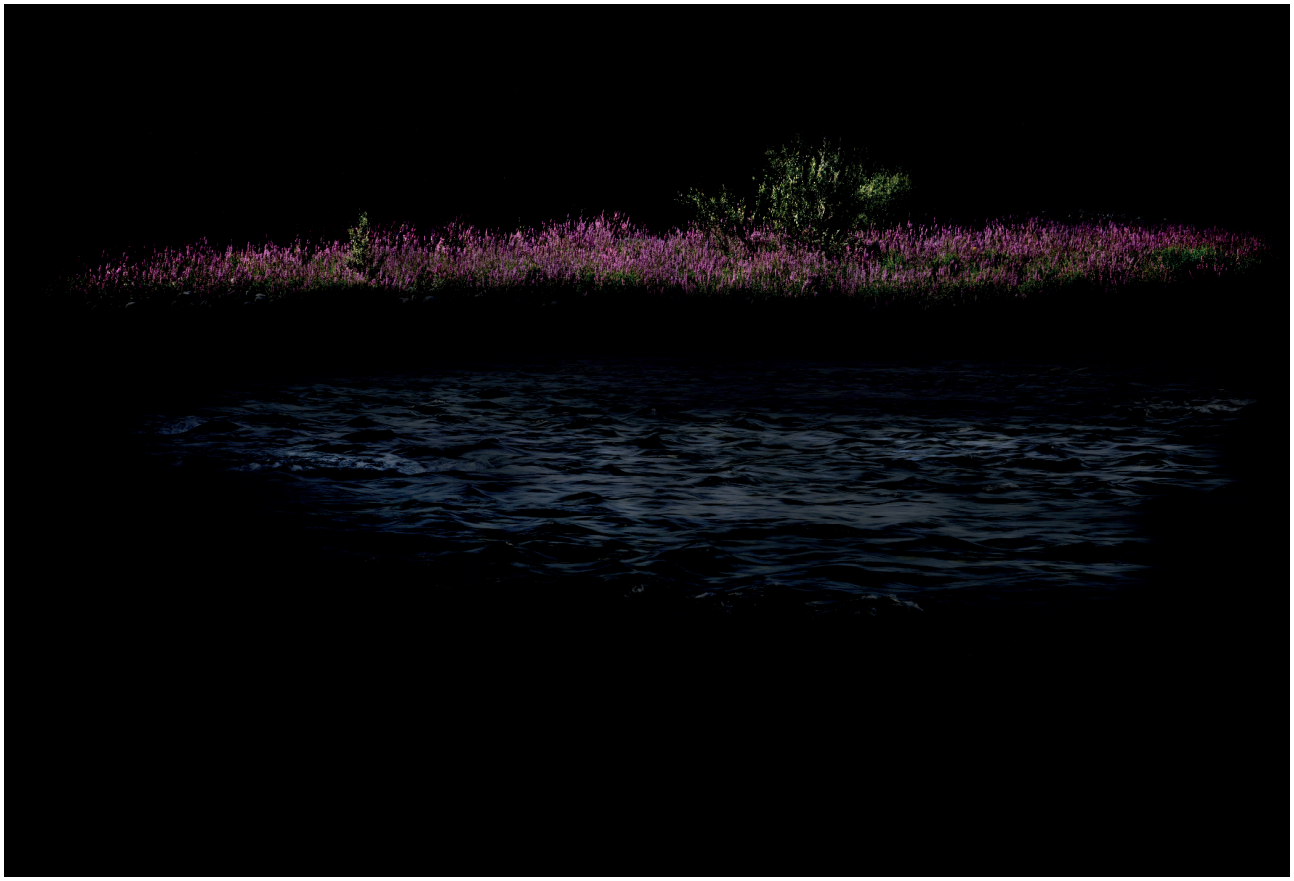
↑ Fotografia di Jeanne Taris
← Fotografia di Hermes Mereghetti

Erminio ANNUNZI

"Nel buio si cela la luce"

Questo è a tutti gli effetti un lavoro autobiografico, nel senso che non racconta in modo diretto e classico il percorso quotidiano verso una direzione più o meno chiara, e non è una storia, nel senso immediato della parola, di particolari vicende dell'umano destino. In realtà è una ricerca, profonda ed intensa che parte dall'oscuro della malattia, per arrivare ed approdare alle rive della luce, dopo aver percorso un lungo e difficile tunnel del quale non si vedeva la fine. L'unico segno tangibile che poteva indicare la direzione, era una flebilissima luce distante fioca ed incerta, che permetteva alla mia anima, di nutrire la speranza o l'illusione, di raggiungerla prima o poi e vedere, finalmente, cosa si cela quando si giunge alla conclusione del viaggio. Per questo viaggio attraverso le immagini, ho usato l'ambiente di natura in quanto simbolo delle difficoltà, icona di vita e morte e continua lotta tra il buio e la luce. Metafore esistenziali, che ci mettono di fronte ad un bivio, ad ogni passo della nostra esistenza. Non abbiamo altra scelta se non cercare e seguire, quella flebile luce di cui la nostra esistenza ha disperato bisogno, altrimenti non ci resta che l'oblio dell'anima. Destino peggiore della morte.

Erminio Annunzi ha collaborato con varie riviste italiane ed estere di natura a carattere divulgativo e scientifico e sue immagini sono apparse su libri e guide naturalistiche. Inizia nel 1992 una collaborazione con l'agenzia fotografica "Daily for Press" e per l'agenzia "Associated Press", occupandosi di fotografia sportiva e reportage; è grazie a queste collaborazioni che pubblica fotografie sulle maggiori testate giornalistiche italiane ("Corriere della Sera", "Gazzetta dello Sport", "la Voce", "IL Giornale", "La Repubblica"). Nel 1993 assume l'incarico di responsabile del Demo e Training Center presso Agfa Gevaert, svolgendo la funzioni di formatore sulle tecnologie di stampa e sviluppo colore e bianco/nero e sulla stampa digitale. Parallelamente al lavoro professionale di fotografia corporate, pubblicitaria e di paesaggio, che hanno permesso di realizzare immagini per le campagne pubblicitarie di Amplifon, DeAgostini e Zurich assicurazioni, ha intrapreso personali progetti sul paesaggio naturale ed urbano; questi lavori, oltre ad essere stati utilizzati per mostre personali e collettive esposte in Italia ed all'estero, sono stati utilizzati per articoli pubblicati su molti magazine italiani ed esteri. Dal 1999 è docente di tecnica fotografica, fotografia di paesaggio e creatività presso



l'**Istituto Italiano di fotografia**: ha all'attivo numerosi workshop fotografici e per circa nove anni è stato presente al Toscana photographic Workshop come docente. L'attività di docente si è estesa negli ultimi anni attraverso nuove collaborazioni con Spazio Forma, La Scuola di Contrasto e NABA (Nuova Accademia di Belle Arti). Da circa dieci anni ha iniziato una intensa collaborazione con Canon Italia, nell'ambito di questa collaborazione ricopre il ruolo di docente per i corsi di fotografia Canon Academy e per i seminari di fotografia digitale dedicati alla ripresa fotografica e alla stampa. Parallelamente al lavoro di fotografo e docente, ha svolto per diversi anni il lavoro di giornalista freelance presso le testate "Tutti Fotografi" e "Fotonotiziario di Milano".
Molte le mostre e le esposizioni realizzate in Italia e all'estero.

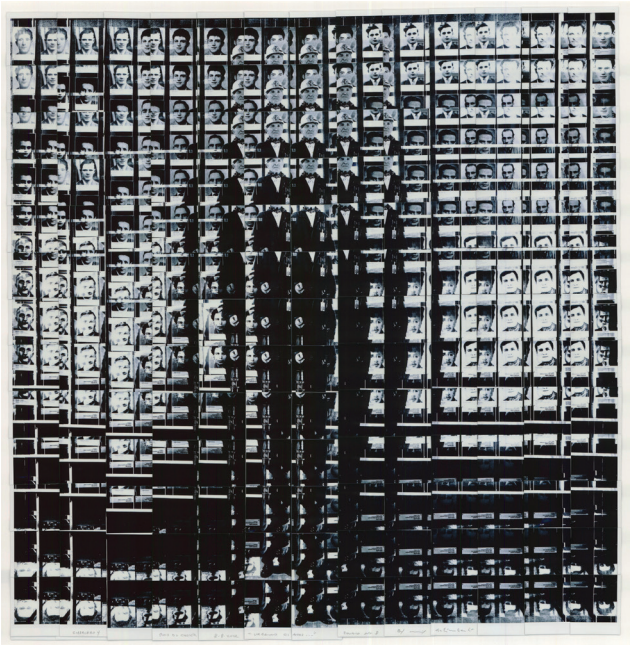
Maurizio GALIMBERTI

"LA PROMESSA- MARCINELLE: 8 AGOSTO 1956"

Concept by Paolo Ludovici

Maurizio Galimberti prosegue la sua riflessione sul senso della storia e del tempo con un nuovo lavoro sulla tragedia di Marcinelle. Una mattina d'agosto Maurizio Galimberti ha rivolto l'obiettivo della sua macchina fotografica verso l'alto e per alcune ore ha ripreso lo stesso soggetto, che tuttavia è cambiato per ognuno dei 262 scatti. 262 come le vittime della catastrofe avvenuta la mattina dell'8 agosto 1956 nella località mineraria belga di Marcinelle e che provocò la morte di 262 minatori. Fotografo e artista di fama internazionale, Maurizio Galimberti è celebre per lavorare quasi esclusivamente con la Polaroid, con la quale ha sviluppato una personalissima tecnica di manipolazione con cui scompone e ricompone l'immagine. In questo nuovo libro, Galimberti si confronta con la grande tragedia di Marcinelle, 66 anni dopo: il suo "riutilizzo" delle immagini è esplicativo. Scava dentro il già fotografato per trovarvi un senso rimasto laterale, un'anima dentro il corpo meccanico. Contestualizza. Storicizza. E così scorrono le immagini: una donna che rimase orfana da bambina, il volto di un'altra dietro le sbarre che la separano da una tremenda verità, le bare allineate, il manifesto per il reclutamento degli operai nelle miniere, le baracche dei minatori, il tremendo ascensore per inabissarsi nel profondo della terra. E, infine, il ritratto di Urbano Ciacci, l'ultimo sopravvissuto alla tragedia.

Maurizio Galimberti (Como, 1956) Cresce a Meda, iniziando a lavorare nell'impresa di famiglia. Da ragazzo si appassiona alla fotografia partecipando a concorsi fotografici utilizzando le classiche pellicole bianco e nero. Dal 1983 inizia ad usare quasi esclusivamente le istantanee Polaroid sia per l'immediatezza e la verifica del risultato sia per la possibilità di "manipolare" in post produzione la copia ottenuta. La Polaroid viene utilizzata per scomporre e ricomporre l'immagine in mosaici ricreando il soggetto fotografato, reinterpretandolo. La particolare tecnica da lui sviluppata, chiamata anche "a grappolo" o "ad ali di



farfalla", ha suscitato l'interesse di numerose aziende leader in vari settori. Con la fine della produzione Polaroid nel 2008 e pur con la difficile ripresa, un po' sperimentale, della produzione da IMPOSSIBLE, la carenza di pellicole ha portato Galimberti ad utilizzare sempre più pellicole Fuji. Dal settembre 2017 è Instant Artist ufficiale Di Fuji Italia (progetto Instax Square). Sempre con Fuji Instax Square, dal 2019, si dedica a una nuova tecnica fotografica, con la realizzazione della "Matrice Fuji Instax Square", Matrice che poi viene scomposta a mosaico. La Matrice viene considerata parte integrante (ma separata) del mosaico stesso. Si ricordano alcune pubblicazioni e mostre tra le innumerevoli e le più recenti. Nel dicembre 2018, è stato inserito nella prestigiosa mostra, a cura di Denis Curti dal titolo "*L'Italia dei fotografi*", 24 autori simbolo della fotografia Italiana

del 900, al museo M9 di Venezia – Mestre. Nel 2020 ha realizzato un progetto su Gibellina con residenza d'artista. Il progetto è stato presentato in occasione della mostra *Maurizio Galimberti - Visioni molteplici*, nell'ambito del Festival IMAGES al Museo delle Trame Mediterranee - Fondazione Orestiadi di Gibellina.
Nel 2020 e 2021 ha realizzato due progetti di rilettura di immagini storiche, nato da un'idea comune con Paolo Ludovici di Luchi Collection. Tutte le immagini realizzate sono poi state pubblicate nei volumi *Uno sguardo nel labirinto della storia* edito da SKIRA, con testi di Denis Curti e Matteo Nucci e *L'illusione di una storia senza futuro* edito da SKIRA, con testi di Gianni Canova e Maurizio Rebuzzini.
Nel 2021 ha partecipato assieme a Gianni Berengo Gardin alla mostra *Due sguardi a confronto* organizzata da Fondazione di Venezia, per i 1600 anni della città di Venezia.
Nel 2022 ha realizzato il supporto Fotografico/artistico per il volume del 70° di Fontana Gruppo *Inside the cathedral of the world* edito da Marsilio Editore. Per la LUCHI COLLECTION ha realizzato un progetto storico dedicato alla strage del Bois du Cazier (a Marcinelle, Belgio), con la pubblicazione del volume dedicato *La promessa* edizioni Skira.
Nel settembre 2022 è stato insignito del prestigioso premio A.I.F. alla carriera, Palazzo Reale Milano. A ottobre ha vinto (ex equo con Giovanni Chiaramonte) il concorso *Le immagini rilegate* organizzato dal FOTO Festival Milano, con il volume *L'illusione di una storia senza futuro* edizioni Skira. A Maggio 2022 è uscita la sua biografia *Il mosaico del mondo* scritta a quattro mani con Denis Curti, edita da Marsilio Carta Bianca. Ad Agosto è stata inaugurata la sua grande mostra *Mosaici scomposti* a cura di Denis Curti, presso il museo Harry Bertoia di Pordenone. Nel 2023, febbraio, espone al MAC di Lissone la mostra *Istanti di storia*.

"Le immagini la storia"

Letizia Battaglia, nata a Palermo il 5 marzo 1935, è tra le prime donne fotoreporter italiane. Nel 1969 inizia a collaborare in qualità di giornalista per il quotidiano "L'Ora di Palermo", sperimentando per la prima volta l'utilizzo della macchina fotografica.
Nel 1971 si trasferisce a Milano dove ha l'occasione di fotografare il fermento culturale intorno alla Palazzina Liberty e intellettuali come Pier Paolo Pasolini e Franca Rame. Fotografa, inoltre, per il settimanale "ABC" (allora diretto da Ruggero Orlando), il periodico "O"s e le riviste "Le Ore", "Homo", "Duepiù" e "Vie Nuove". Tornata a Palermo dirige dal 1974 al 1991 il team fotografico de "L'Ora" e fonda con Franco Zecchin il gruppo Informazione Fotografica e il Laboratorio d'IF. Durante questo ventennio Letizia Battaglia è una delle principali testimoni delle guerre di mafia e fotografa alcuni tra gli episodi più cruenti della storia repubblicana quali omicidi di magistrati, poliziotti e personaggi politici. Contemporaneamente sviluppa una sensibilità fotografica verso le donne, le bambine e i bambini siciliani che vivono in condizioni di miseria e povertà.
Per la sua militanza nell'antimafia, nel 1977 co-fonda il Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato insieme a Umberto Santino, Anna Puglisi, Franco Zecchin e altri.
Tra gli anni Settanta e Ottanta frequenta il corso di regia della scuola teatrale Teatés diretta da Michele Perriera e dirige spettacoli e laboratori teatrali all'ospedale psichiatrico di Palermo.
È la prima donna europea a ricevere nel 1985 a New York il W. Eugene Smith Grant per la fotografia sociale, ex aequo con Donna Ferrato. Nel 1986 Letizia Battaglia sente l'esigenza di dedicarsi alla politica e si candida a Palermo come consigliere comunale nella lista dei Verdi. Nel 1987 diventa assessore alla Vivibilità Urbana nella giunta di Leoluca Orlando e nel 1991 è deputato regionale con La Rete. Nel 1992 con l'assassinio dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino decide di non volere

più fotografare crimini mafiosi.
Letizia Battaglia sperimenta anche il ruolo di editore: nel 1986 fonda il mensile di cultura e politica "Grandevu - Grandezze e bassezze della città di Palermo", nel 1991 co-fonda con Simona Mafai e altre donne "Mezzocielo" - bimestrale pensato e realizzato da sole donne e nel 1992 la casa editrice le Edizioni della Battaglia.
Nel 1999 a San Francisco viene premiata con il Mother Jones Photography Lifetime Achievement Award per la fotografia documentaristica. Nel 2007 riceve il Dr. Erich Salomon Award dalla Deutsche Gesellschaft für Photographie di Colonia. Nel 2009 viene nuovamente premiata a New York con il Cornell Capa Infinity Award. Viene segnalata per il Nobel per la Pace dal Peace Women Across the Globe ed è l'unica italiana inserita dal New York Times tra le undici donne più rappresentative del 2017. Nel novembre dello stesso anno fonda a Palermo il Centro Internazionale di Fotografia sito ai Cantieri Culturali della Zisa e lo dirige fino alla fine dei suoi giorni.
Nel 2020 Letizia Battaglia realizza un servizio fotografico per Lamborghini in occasione della campagna pubblicitaria With Italy for Italy.

Tra il 2020 e il 2021 racconta la storia della sua vita al suo amico regista Roberto Andò, il quale ne realizza un film in due puntate dal titolo *Solo per passione - Letizia Battaglia fotografa* trasmesso in Italia su Rai Uno nel mese di maggio 2022. Nel 2021 fonda insieme ai nipoti Matteo e Marta Sollima l'Associazione Archivio Letizia Battaglia con l'obiettivo di promuovere e tutelare il suo lavoro. Letizia Battaglia scompare nella sua casa di Palermo il 13 aprile 2022 circondata dall'affetto dei suoi cari. La cura del suo archivio è affidata all'Associazione Archivio Letizia Battaglia.

"Afghana. Reportage dal centro di maternità di Emergency nella valle del Panjshir"

Testi a cura di Virginia Vicari

La mostra fotografica *Afghana* di Laura Salvinelli documenta quella che a molti era sembrata «una pazzia», ovvero la scelta di EMERGENCY di dare vita a un centro di maternità nell'isolata Valle del Panjshir. Avviato nel 2003, il centro si è dimostrato una struttura necessaria e fondamentale per la salute materno-infantile dell'area, offrendo gratuitamente assistenza ginecologica, ostetrica e neonatale in un paese dove la mortalità materna è 99 volte più alta di quella registrata in Italia e il tasso di mortalità infantile è 47 volte più alto. L'importanza del centro non riguarda soltanto la prevenzione e l'assistenza sanitaria: la maternità di Anabah è anche un polo formativo per il personale afghano, tutto al femminile. Il lavoro di Laura Salvinelli, ci conduce in un'oasi protetta di donne per le donne. Qui lo staff locale e le pazienti possono dedicarsi a sé: le prime trovano nello studio e nel lavoro un'autostima insperata nonché un importante ruolo sociale; mentre le seconde, libere dalle pressioni esterne (i parenti non sono ammessi), vivono un momento di libertà inaspettata. All'esterno le carcasse dei carri armati testimoniano una guerra senza fine. Il percorso della mostra ci accompagna nel buio della sala parto: le luci di taglio ne svelano man mano i dettagli, fino alla danza finale del nuovo nato. Malgrado il ritorno dei talebani quest'oasi resiste: EMERGENCY non se n'è mai andata, le donne continuano a studiare e a lavorare qui. Gli editti talebani che hanno di fatto cancellato le donne dalla vita pubblica non hanno per ora toccato la sanità. Per ora. L'appello della Ong a «non abbassare l'attenzione mediatica e politica su quello che sta accadendo» va sostenuto. Così avrebbe voluto Gino Strada. Reportrait, così Laura Salvinelli definisce il suo lavoro, che fonde l'empatia senza tempo del ritratto all'urgenza del reportage umanitario. Raffinata ritrattista di attori e musicisti fin dal 1982, amante dei viaggi in Oriente, per lei l'11 settembre 2001 rappresenta una svolta: il desiderio a lungo covato di porre l'estetica a servizio dell'etica, mettendosi a disposizione del mondo umanitario, non è più procrastinabile. Appena può parte per l'Afghanistan e da allora seguiranno diversi reportages – di cui spesso cura anche i testi – dall'Asia e dall'Africa, collaborando a stretto contatto con le organizzazioni umanitarie. Pubblicata da giornali e riviste come "Alias", "Il manifesto", "Internazionale" ed "Elle", fra le sue mostre ricordiamo: *La Cura* (2004) sull'Afghanistan; *Sulla Prima Nobile Verità. Ritratti di guerra, esilio e rinuncia* (2005) sul continente asiatico; *Congo Reportraits* (2007) sulla

Repubblica Democratica del Congo; *Indiana. Reportage dal più grande sindacato di lavoratrici autonome indiane* (2008) con i testi di Mariella Gramaglia; *In the Eye of a Woman* per la World Bank, Washington D.C. (2007); *Stop TB!* per la World Health Organization, Hannover (2013); la collettiva *Female Genital Mutilation 68 MILLION GIRLS AT RISK* per Dysturb e United Nations Population Fund, New York City (2019).

Una collezione delle sue opere fa parte del fondo dell'Archivio Fotografico Italiano.

"Mincéir"

I *Mincéir* sono una minoranza etnica tradizionalmente nomade originaria dell'Irlanda, indicata dal governo irlandese e dalla popolazione stanziale come viaggiatori irlandesi. Il *Mincéir* è il vero nome della comunità itinerante irlandese nella loro lingua che si chiama *Cant* o *Gammon* e parlano inglese. Il nome *Mincéir* è stato dato loro a causa della loro identità nomade. Nel V secolo il termine di questi gruppi di persone era chiamato *Whitesmiths* a causa della loro associazione e abilità come lattoniere.
Nel corso degli anni i Mincéir irlandesi sono stati chiamati *Tinkers*, *Knackers* e *Gyspy* da parte della popolazione stanziale. Qualsiasi persona stabile che non sia razzista userebbe il termine *Irish Traveller* o *Travellers* che è politicamente corretto. Sfortunatamente molti dei *Mincéir* sono soggetti all'uso continuo di etichette offensive. Oggi circa 35.000 viaggiatori vivono in Irlanda, meno dell'1% della popolazione irlandese. La maggior parte dei *Mincéir* irlandesi vive in siti di sosta che sono stati designati dal governo irlandese nel 1968. Il governo non era contento dello stanziamento lungo la strada dei *Mincéir*, quindi ha istituito i cosiddetti siti temporanei. Alcune famiglie hanno scelto di stanziarsi definitivamente e alcuni sono sovraffollati a causa delle famiglie numerose, mancano di strutture adeguate. Alcuni allestiscono le proprie dimore in campi dismessi, sono accampamenti illegali, le autorità locali cercano costantemente di allontanare le famiglie non fornendo beni di prima necessità come acqua fresca, elettricità o servizi igienici. Alcuni *Mincéir* sono entrati nella lista degli alloggi popolari. I cittadini di solito si oppongono nell'avere una famiglia itinerante che vive nelle vicinanze, questo porta, a volte, a tensioni e abusi razziali, scoraggiando molte famiglie dall'insediarsi stabilmente. Sebbene l'istruzione sia obbligatoria per tutti i bambini che vivono in Irlanda, i *Mincéir* di solito abbandonano gli studi all'età di 15 anni, ciò è dovuto al fatto che i bambini sono necessari a casa per accudire i più piccoli o alcuni trovano semplicemente noiosa la scuola tradizionale e non adatta alla loro cultura. Nel marzo 2017, dopo 25 anni di battaglie, finalmente i *Mincéir* hanno ottenuto il riconoscimento formale come gruppo etnico distinto all'interno dello Stato.
Quel giorno l'ex direttore dell'Irish Travellers Movement, Bridgid Quilligan, dichiarò: *Vogliamo che ogni Mincéir in Irlanda sia orgoglioso di chi è e dica che "non siamo un gruppo di persone fallite. Abbiamo la nostra identità e non dovremmo assumerci tutti gli aspetti negativi che le persone pensano di noi. Dovremmo*

essere in grado di essere orgogliosi e affinché ciò accada, il nostro Stato doveva riconoscere la nostra identità e la nostra etnia, e lo stanno facendo oggi".

Nato a Boston, **Joseph-Philippe** ha cominciato a disegnare e dipingere dopo aver perso l'udito all'età di 3 anni. Ha iniziato a fotografare frequentando una scuola privata nel Massachusetts. Nel 1985 si iscrive al Rochester Institute of Technology per studiare fotografia dove rimane per due anni prima di lasciare a causa di circostanze finanziarie negative. Nel 1990 torna alla fotografia per studiare all'Art Institute di Boston. Nel 1990 Joseph-Philippe sviluppa uno stile personale per i suoi ritratti quadrati in bianco e nero di persone che incontrava nei nightclub e per strada. Dopo aver lavorato per diversi importanti laboratori fotografici nel Massachusetts, nell'ultima metà del 1990, si è trasferito in Irlanda per avviare la sua attività professionale. Nel 2007 è tornato a fotografare ritratti utilizzando la stessa macchina fotografica e lo stesso stile dei primi anni '90. Nel 2010, ha avviato un nuovo progetto, fotografando gli *Irish Travellers* e quattro anni dopo ha formato l'Irish Travellers Photo Workshop che si svolge ogni anno. Riceve borse di studio per artisti e si guadagna da vivere attraverso la vendita di stampe, pubblicazioni, workshop e tutoraggio privato.

Natela GRIGALASHVILI

"The Doukhobors' land / La terra dei Doukhobor"

I *Doukhobor*, come si definiscono gli spiriti guerrieri, sono una società protestante ortodossa, apparsa tre secoli fa in Russia, nella provincia di Tambov. Esiliati dallo zar russo e trasferiti in Georgia, i *Doukhobor* fondarono otto villaggi nella regione di Javakheti, il più grande dei quali era Gorelovka. Considerano Javakheti una terra santa, la chiamano "la terra dei *Doukhobor*" e pensano che il villaggio di Gorelovka sia il centro di tutti i *Dukhobor* sparsi per il mondo. Nonostante il clima difficile, agirono con grande entusiasmo, formarono un comune, fondarono un orfanotrofio, una scuola e gestirono l'economia comune. Ben presto divennero una delle comunità più ricche del Caucaso. Durante il regime sovietico la fattoria collettiva Gorelovka era la seconda più ricca dell'intera Unione Sovietica. I *Doukhobor* si distinguevano dagli altri come persone molto laboriose e disciplinate. Lev Tolstoj fu un loro grande sostenitore e fondò addirittura una scuola che esiste ancora ed è l'unica scuola funzionante a Gorelovka. Secondo la loro fede rifiutano la croce, l'icona, persino i sacerdoti e i rituali della chiesa. Durante la nascita, il matrimonio e la morte mettono in pratica semplici rituali. Dicono che Dio è ovunque e in ogni cosa, soprattutto nell'anima umana e che ogni persona stessa è un tempio. A capo della comunità ci sono leader spirituali. Il culto della donna è sempre esistito e le guide spirituali spesso erano donne. I *Doukhobors* hanno sempre creduto che fosse importante convivere in pace con la natura. Amano il loro ambiente e se ne sono sempre presi cura – non hanno mai inquinato il suolo, i fiumi e i laghi, hanno rispettato gli uccelli migratori che sorvolano questa zona.
Gli ultimi vent'anni sono stati particolarmente difficili per *Doukhobors*. Nessuno sa dire perché la maggior parte di loro abbia deciso di ritornare in Russia. Esistono diverse versioni: tradimento, paura, persecuzione, false promesse. Oggi sono rimaste circa 150 famiglie, soprattutto a Gorelovka. I giovani sono in minoranza nella comunità. La mancanza di opportunità di istruzione e di lavoro li costringe a lasciare i villaggi e il paese. I nuovi proprietari delle loro case, che non hanno familiarità con la loro cultura, la stanno distruggendo e cambiandone la peculiarità.

Natela Grigalashvili è una fotografa documentarista freelance

con sede a Tbilisi, Georgia. In passato Grigalashvili ha lavorato sia come fotoreporter che come operatore cinematografico. All'inizio della sua carriera realizzava i suoi lavori con pellicola in bianco e nero, per poi passare al digitale, scattando prevalentemente a colori. L'artista lavora principalmente su progetti documentari a lungo termine nelle aree rurali della Georgia concentrandosi sulla vita e sui problemi delle persone che vivono nei villaggi e nelle città di provincia.

Natela Grigalashvili ha ricevuto nel 2007 il Premio Alexander Roinishvili per il suo contributo alla fotografia georgiana. Grigalashvili ha fondato un club di fotografi a Javakheti (2014), nella gola di Pankisi (2015) e ad Adjara (2016).

"Sardegna 1959. L'Africa in casa"
Libro in mostra

La mostra propone una inedita documentazione di reportage, realizzata nel 1959 dal fotografico Carlo Bavagnoli, allora affiancato dal giornalista Livio Zanetti. Figure molto note in ambito editoriale, inviate in Sardegna dall'"Espresso" per quello che fu il primo reportage sociale pubblicato dal settimanale sulla scia di una dibattuta inchiesta parlamentare, circa lo stato di estrema povertà che opprimeva alcune aree della fascia centrale dell'Isola. Bavagnoli, colpito dalla grande dignità che assumeva la miseria in Sardegna, ha condensato la realtà in immagini che superano la mera cronaca, consegnando alla memoria visiva intensi ritratti, sorprendenti contesti urbani, interni domestici di straordinaria incisività. Scene di vita costitutive, nell'insieme, di un quadro preciso della regione che, da lì a poco, cambierà il proprio volto.

Carlo Bavagnoli nasce a Piacenza nel 1932. Completati gli studi classici, nel 1951 si iscrive alla facoltà di giurisprudenza di Milano. A Brera ha modo di confrontarsi con alcuni giovani fotografi, Alfa Castaldi, Mario Dondero e Ugo Mulas. Nel 1955, trasferitosi definitivamente a Milano, inizia a collaborare con "Illustrazione Italiana", "Tempo illustrato" e "Cinema Nuovo". Assunto come fotografo da "Epoca", nel '56, viene trasferito nella redazione romana della rivista. Nella capitale inizia un lungo lavoro di documentazione del quartiere popolare di Trastevere, grazie al quale ottiene i primi contatti con la rivista americana "Life", che gli pubblica alcune foto. Nel marzo del 1958 è per la prima volta in Sardegna, ad Orani, dove per la stessa testata fotografa Costantino Nivola durante la decorazione della facciata della chiesa della Madonna d'Itria e la mostra di sculture allestita per le vie del paese.

L'anno successivo trascorre un mese a New York, dove ancora "Life", gli richiede, a scopo formativo, la realizzazione di un reportage sulla vita della metropoli; due anni dopo gli offre un contratto come corrispondente dall'Italia. Negli anni successivi lavorerà come *free lance* per diversi giornali.
Tra il 1960 e il 1961 torna in Sardegna, a Loculi e Irgoli, inviato da "L'Espresso" per un servizio sulla povertà in Italia, che non sarà pubblicato in quanto ritenuto non abbastanza drammatico. Aveva preferito, infatti, evitare la retorica e le forzature ideologiche che in quegli anni imperversavano sulle pagine di quotidiani e riviste.

Negli anni seguenti i viaggi tra l'Italia e gli Stati Uniti s'intensificano. Per "Life" documenta l'apertura del Concilio Vaticano II, la morte di Giovanni XXIII e l'elezione di Paolo VI. Nel frattempo continua la sua collaborazione con "Epoca". Il 1964 è un anno memorabile per la sua attività: è assunto nella redazione americana di "Life", fatto unico per un fotografo italiano; dopo un anno trascorso a New York, viene trasferito alla sede di Parigi.
Dal 1972, anno in cui cessa la pubblicazione della rivista americana, intensifica i suoi rientri in Italia, pubblica numerosi libri fotografici, realizza vari documentari per la televisione e si occupa di musica classica. Viene a mancare a Febbraio 2024.

Stefania **ADAMI**

"Adagio Napoletano" (Fotografie 2019-2022)

"...
si vui vulite bene a 'stu paese,
fermateve 'nu poco rint 'i vichi,
guardate rint 'i vasc e for 'i chiese.
Venite insieme a me, pe' strade antiche,
invece i cammenà vicino 'u mare,

(... se voi volete bene a questo paese,
fermatevi un po' di tempo dentro i vicoli,
guardate dentro i "bassi" e fuori dalle chiese.
Venite insieme a me per le strade antiche,
invece di passeggiare sul lungomare, ...)

"Adagio Napoletano", di Roberto Murolo

E io voglio bene a 'stu Paese.
All'età di 27 anni lavoravo a Napoli ed abitavo appena sopra i Quartieri Spagnoli. La mattina, per non ritardare, attraversavo i Quartieri a passo svelto, spesso di corsa, ma sempre a testa bassa per non guardare e per non farmi notare. Era il 1989, crollava il Muro di Berlino ed il Napoli di Maradona vinceva la Coppa Uefa. Le sigarette di contrabbando le trovavi dietro ogni angolo di strada. A casa, in Garfagnana, nessuno sapeva che facevo quel percorso da sola ogni giorno, ma ugualmente si preoccupavano per me e per la mia incolumità. Ero la "furastiera" di una Napoli distante, televisivamente violenta e complicata. Ma, per fortuna, ero anche ribelle al pregiudizio ed al luogo comune, così un giorno decisi di "sfidare la sorte". Iniziai a rallentare. Ad alzare lo sguardo. E passo dopo passo, con sorpresa, quei malfamati vicoli senza sole diventarono la melodia più accogliente. Si tinsero di colore umano, offrendomi un ventre materno popolato di sorrisi nuovi e d'inverosimile generosità. Oggi, dopo oltre trent'anni, sono tornata sui miei passi lenti. Non per cammenà vicino 'u mare.

Stefania Adami, Classe 1962, nasce e vive in Garfagnana (LU). All'età di undici anni riceve in dono dal padre una fotocamera con la quale inizia da autodidatta un lungo percorso di formazione. Una spiccata passione per la fotografia di reportage, intesa soprattutto come strumento d'incontro, la porta a viaggiare per le strade del Mondo e dell'Uomo.
Nel 1995 si associa al circolo "Fotocine Garfagnana" e si cimenta con successo immediato nel panorama dei concorsi fotografici. In soli otto anni si aggiudica circa 50 premi e i suoi portfolio godono di riconoscimenti nei più importanti contest nazionali, fra i quali la prima edizione di "Porfolio Italia", nel 2004, con il 2° posto assoluto finale.
Nel 2013 è di nuovo finalista di "Portfolio Italia" con un lavoro autobiografico sulla donna colpita da tumore al seno. Nel 2015 viene nominata Testimonial Fiaf-Samsung per il progetto *Tanti per tutti, viaggio nel volontariato italiano*, e nel 2021 è ancora Testimonial Fiaf-Fuji per *Ambiente Clima Futuro*, entrambi i progetti sono divenuti libri.
Numerose le mostre in tutta Italia, le pubblicazioni su libri fotografici e periodici a tiratura nazionale, la partecipazione a talk ed a serate a invito. Le opere *L'inquiLinea del 2014* e *Barconi d'Alto Bordo* sono esposte in via permanente nel museo a cielo aperto di "Bibbiena Città della Fotografia". Nel 2018 le viene assegnato il titolo di Fotografo dell'anno FIAF, da cui scaturisce la monografia *Una privata consapevolezza*. Nel 2021, per la collana multimediale Fiaf, esce l'audiovisivo omonimo sulla sua storia fotografica e poetica. Nel 2022 con *Adagio Napoletano* si aggiudica il premio "Fosco Maraini" per il reportage, il primo premio al "Portfolio in Rocca" di San Felice sul Panaro e il secondo premio alla finalissima di "Portfolio Italia – Gran Premio Fuji. Nel 2023 la Federazione le assegna il riconoscimento di MFI "Maestra della Fotografia Italiana".

"PAESAGGI DI LUOGHI SENZA VOLTO"

A cura di Erminio ANNUNZI

La sostanza di un luogo è il suo paesaggio; ovvero, l'insieme degli elementi che ne determinano l'essere paesaggio e che ne permettono la fruizione e l'identificazione, fisica ed oggettiva, del territorio stesso. Oltre a ciò, i luoghi possiedono una propria personalità, frutto di molteplici interazioni e manipolazioni, volontarie e/o casuali.
Una particolarità ideale e specifica, rivelata dal luogo stesso, in quanto tale, oppure, interpretata e compresa, grazie alle varie chiavi di lettura applicate da chi l'osserva e ne fruisce.
Strade, architetture, boschi, montagne, corsi d'acqua ed altro, sono le tessere con cui viene a costruirsi una geografia del territorio, una mappa specifica di una determinata realtà.
I tasselli che costituiscono questa realtà, sono plasmati dalle mani dell'uomo e della natura, secondo principi, in molti casi assai distanti, che ne definiscono gli scopi e le intenzioni.
L'uomo si muove nella direzione di adattare l'ambiente che lo circonda per renderlo tailor made alle proprie esigenze; la natura ha, per sua costituzione, lo scopo di evolversi e progredire, in cerca di nuove strutture organiche, in grado di svilupparsi in tutte le direzioni e colonizzare tutti i territori.
Nel bene e nel male, queste trasformazioni create a più mani, tendono sempre a ridefinire il volto dell'ambiente, creando costantemente evoluzioni e mutamenti, riuscendo a generare nuovi spazi dotati di propria personalità e anima.
In questo progetto, l'intento di partenza, a cui gli studenti dell'Istituto Italiano di Fotografia dovevano fare riferimento, è quello di indagare il paesaggio partendo dalla lettura iniziale di cosa era, per arrivare alla scoperta della trasformazione, fisica o concettuale, che li ha resi diversi, modificati.
Indagare il rapporto che esiste tra luogo e la sua "forma" palese, colto nell'attimo dello scatto fotografico: cercando di estrapolare il senso profondo, a volte intimo, altre volte onirico e altre ancora violento con cui il paesaggio è stato plasmato.
In questo lavoro gli studenti si sono lasciati guidare da molteplici fattori, in alcuni casi intimi che hanno coinvolto il loro vissuto, in altri casi, il filo conduttore è stato quello di analisi visiva in cui l'indagine fotografica, porta alla scoperta di questi luoghi, spesso marginali a volte dimenticati e quasi sempre trasformati.
Lasciatevi condurre per mano nel percorso che hanno tracciato.

↑ Fotografia di Miriana Corabi

↑ Fotografia di Matteo Garavaglia
← Fotografia di Davide Garbelli

Roberto LUGANO

"Punto zero"

San Paolo del Brasile è il più grande agglomerato urbano del sud America e di tutto l'emisfero australe. Praca da Sé è il centro storico dell'insediamento e vi si trova il punto zero del Comune, a partire dal quale vengono conteggiate tutte le distanze stradali e le numerazioni pubbliche. Da molto tempo la piazza è la zona di rifugio di senza tetto, vagabondi, tossicodipendenti: migliaia di persone vivono accampate accanto alla Cattedrale, in tende di fortuna che accolgono le loro cose e talvolta gli animali che li accompagnano. Molte di queste immagini sono state scattate in piazza, in situazioni difficili per via della lingua e delle condizioni di scarsa sicurezza; alcune colgono, da parte di qualche soggetto, una sorta di voluta rappresentazione dello stato di disagio, quasi una ostentazione polemica della propria disperazione.
Altre fotografie raccontano invece i muri, i colori e i personaggi delle zone immediatamente circostanti, a testimonianza di quanto tutto il nucleo centrale della città sia in stato di degrado. Ben altra cosa rispetto ai grandi viali, alle case eleganti, ai palazzi di vetro ultramoderni delle zone di affari o di commercio.
Questa stratificazione finisce per rendere l'idea di una metropoli concentrica: l'estrema periferia è il regno delle favelas, la fascia intermedia accoglie la zona della città moderna, il cuore antico non riesce a nascondere disagio e abbandono.

Roberto Lugano è nato in Lombardia ma da anni vive nelle Marche. Viaggia spesso in Italia e all'estero, per lavoro o per piacere, sempre accompagnato dalla macchina fotografica.
Ha iniziato a fotografare nel 1979, quando il processo fotografico era analogico e chimico. Ha poi attraversato tutte le ere dell'evoluzione tecnologica nella produzione di immagini, cercando di volta in volta di impadronirsi dei miglioramenti e di evitare gli eccessi.
Predilige la fotografia di street e quella di reportage che cerca di mettere in relazione l'uomo con l'ambiente che lo circonda, evidenziando le influenze reciproche.

Av Paulista

Luca QUAGLIATO - Luca RINALDI

"La terra di sotto"

La terra di sotto è un progetto che parla di alcuni fra i peggiori casi di inquinamento del nord Italia in un viaggio da Torino a Venezia, passando per Milano, Brescia, Verona, Vicenza. Tra casi di inquinamento industriale, discariche e la presenza capillare della criminalità organizzata, il progetto utilizza gli strumenti della fotografia, del giornalismo d'inchiesta, della cartografia e della ricerca accademica per restituire una visione inedita sul paesaggio del produttivo nord Italia.

Luca Quagliato è fotografo e filmmaker. Si occupa di tematiche ambientali e sociali con un'attezione particolare alla geografia e al paesaggio contemporaneo. Racconta storie di design con il collettivo Nepente Film. Il suo lavoro è stato pubblicato su "Libération", "Domus", "The Washington Post", "Repubblica", "Corriere della Sera", "IRPI Media", "Elle Decor Italia".
Dal 2014 si occupa di tematiche ambientali insieme al giornalista Luca Rinaldi con il progetto *La Terra di Sotto*, edito da Penisola Edizioni nel 2020. Nel 2023 è regista e coatuore del film documentario *Life is a game*.

Luca Rinaldi, giornalista, coordina Dossier, la sezione delle inchieste di MilanoToday (gruppo Citynews). Dal 2015 è membro di IRPI. In passato ha co-fondato e diretto IrpiMedia e ha lavorato per la cronaca di Milano del "Corriere della sera". Per Blonk editore cura la collana *Storie Contemporanee*. Con Luca Quagliato è autore de *La terra di sotto* (Penisola Edizioni).

Armando BOTTELLI

"NATURA IN MOSTRA"

Ci sono molti modi e mezzi per raccontare una storia: la parola scritta, il racconto orale, il cinema. Sono tutti strumenti efficaci che permettono di veicolare il contenuto di ciò che si vuole narrare, ma nessuno tra questi ha l'immediatezza posseduta da una singola immagine.
Le fotografie, infatti, hanno il pregio di riassumere in un unico frammento una moltitudine di significati, molti di più rispetto a quelli dati dallo stesso fotografo. Una buona immagine viaggia su un doppio binario comunicativo: c'è quanto chi ha scattato la foto voleva dire, ma anche ciò che chi ora la osserva le attribuisce. Gran parte del significato di una fotografia viene così dato da chi osserva, andando a creare un legame unico con l'autore di quella stessa immagine.
Oggi la fotografia naturalistica deve essere utilizzata come uno strumento per fare conservazione, per raccontare non solo l'incredibile bellezza del mondo che ci circonda, ma anche per dare a quest'ultimo un significato, sottolineando la necessità di conservarlo per le generazioni future e, anche, un po' per noi. Non è forse più bello poter vivere in un mondo in cui il colore dominante è il verde piuttosto che il grigio? Non è meglio avere la possibilità di svegliarsi la mattina e sentire il canto degli uccelli invece che solo il rombo disordinato dei motori? Conservare l'ambiente naturale è, in primo luogo, un favore che facciamo a noi stessi e alla nostra qualità di vita.
Con *Natura in mostra* si vuole dare risalto al mondo naturale che ci circonda, anche in un territorio molto antropizzato qual è quello in cui viviamo. Un territorio, però, che racchiude in sé dei piccoli gioielli naturali tutelati da realtà come il Parco Regionale del Ticino, Parco Regionale del Campo dei Fiori e il Parco Pineta di Appiano Gentile e Tradate. All'interno di questi parchi vive una moltitudine di specie animali e vegetali, ognuna con una storia che abbiamo provato a raccontare, riempiendo gli occhi di bellezza e il cervello di curiosità, perché non è necessario spingersi in mete esotiche per scoprire il senso ultimo e profondo del termine "biodiversità".
Ma, questa mostra fotografica, è solo l'inizio del viaggio, un viaggio che nel prossimo futuro esplorerà tutto il territorio della Riserva della Biosfera Ticino Val Grande Verbano, nata nel 2018 e ispirata dal programma MAB (Man and Biosphere) dell'UNESCO. Dopo i laghi ci attendono, infatti, le grandi e sublimi montagne dell'Ossola.
E allora partiamo, non resta che saltare la staccionata di casa e perdersi nella natura che ci circonda e nelle storie che ha da raccontare. Perché perdersi, a volte, significa davvero ritrovarsi.

Rui PIRES

"Berbere portraits"

Un viaggio fra arte e cultura quello proposto da Rui Pires, affermato fotografo portoghese e autore di progetti e reportage di carattere internazionale.
Berbere Portraits è un progetto a lungo termine, uno splendido documentario sociale fotografico nel 2009 sulle tribù Berbere, il gruppo etnico autoctono del Nord Africa di stanza ad ovest della Valle del Nilo, in particolare in Marocco, Tunisia e Algeria.
Le immagini di Pires, entrato in sintonia con la gente che lo ha accolto nelle proprie abitazioni, indagano con particolare attenzione la dimensione sociale e la vita quotidiana dei popoli dell'area desertica: vita, volti e paesaggi racchiusi in una luce affascinante, che attraversa il concetto di luogo per inoltrarsi in visioni più umanistiche e spirituali. L'identità berbera – o, nella loro stessa lingua, Amazigh, che significherebbe in origine "uomini liberi" – è rappresentata da diverse etnie, tra cui una delle più famose è quella dei Touareg, e racconta la storia e la geografia del Nord Africa. Storicamente parlano la lingua berbera, ma anche lingue straniere come il francese o lo spagnolo, ereditati dall'occupazione europea, e dialetti arabi appresi in seguito alla diffusione dell'Islam e all'immigrazione di alcune tribù arabe nella regione.

Rui Pires, nato in Portogallo nel 1968, si definisce un artista di stampo classico, la cui passione iniziale per la fotografia nasce dal desiderio di raccontare storie di vita, unendo la narrazione geografica al reportage sociale. Nel 2009 inizia la ricerca dal titolo *Terre di Allah*, un documentario sulla vita delle tribù nomadi Berbere-Touareg nel Nord Africa e nel deserto del Sahara. Pires, che è membro della Photographic Society of America, insegna fotografia e collabora con Ong e governi; ha pubblicato i suoi lavori su numerose riviste e pubblicazioni in vari Paesi, vincendo prestigiosi premi e ottenendo importanti riconoscimenti. Sue immagini fanno parte di collezioni pubbliche e private tra cui l'Archivio Fotografico Italiano.

Finito di stampare nel mese di Marzo 2024